

GIOVEDÌ
11 NOVEMBRE 2004

Università, Bari e Lecce cercano un «ponte»

«Doppio binario - Conversazioni d'idee tra Bari e Lecce»: tre incontri organizzati dai Ds leccesi sulle relazioni tra le due città.

Competizione sportiva, certo, ma anche «assonanze, sintonie e connessioni» a livello economico, politico e culturale.

Ieri il primo incontro al castello Carlo V, ospiti Gianfranco Viesti e Valerio Elia, sul tema «Puglia, come diventare la locomotiva dello sviluppo»; venerdì 19 sarà invece la volta di «Liste civiche, partiti, associazioni: viaggiare insieme per vincere le elezioni», con Michele Emiliano, Giovanni Pellegrino, Sandro Frisullo; martedì 23 toccherà infine a «La ragionevole follia: beni comuni e politica della cittadinanza», relatori Franco Casano, Sergio Blasi, Marcello Strazzeri.

IL LECCESE: ELIA

«L'handicap del Salento la monocultura d'azienda»

Professor Elia, come sta la Puglia?

«Arranca. Come il resto del Paese».

Crisi internazionale, quindi.

«Non solo. I nostri settori di forza subiscono la concorrenza della Cina e dell'India e il calzaturiero guarda all'Etiopia come prossima frontiera d'investimento: ha una grande industria del sandalo. E poi i finanziamenti impiegati male: la Puglia ha speso 2,5 miliardi di euro Por per il '94-'99, ne spenderà altri 6,5 per il 2000-2006, ma non è riuscita a superare la soglia dell'Obiettivo 1. Diversamente dall'Abruzzo».

Classe dirigente inadeguata?

«Sì, ma in senso lato: come istituzioni di governo e come impresa. Forse anche come mondo accademico: non sappiamo fare sistema. Punte di eccellenza, ma poi...».

Eccellenza che sta più a Bari o a Lecce?

«Nel 2003 le esportazioni della seconda sono diminuite del 13 per cento, mentre la prima è cresciuta».

Differenze economiche o antropologiche?

«Direi di sistemi produttivi: a Lecce esiste una monocultura abbigliamento-calzaturiero per cui se va in crisi il Tac va in crisi tutto. A Bari no, va forte la meccanica a forte contenuto tecnologico».

La ricetta per Lecce?

«Un nuovo modello di sviluppo con l'Università polo di attrazione per imprese ad alta tecnologia e incubatore per le piccole. E il Comune che mette a disposizione un'area industriale in declino».

IL BARESE: VIESTI

«Due province divise dal binario che non c'è»

Professor Viesti, più assonanze o dissonanze economiche tra Bari e Lecce?

«Assonanze, assolutamente, perché per lo sviluppo di entrambe contano le stesse cose, le quattro C: Cura del territorio, Città e servizi, ovvero terziario, Connessioni con l'esterno - entrambe sono nel Tacco d'Italia - e poi Cervelli, in grande quantità. Anche se spesso usati poco e male».

Una parità raggiunta con la crescita economica di Lecce o con il declino di quella barese?

«Non c'è dubbio: se parliamo di città è stata Lecce ad avvicinarsi a Bari, nell'ultimo decennio. Non così per la provincia: gli indicatori economici di quella di Bari sono buoni, mentre quella di Lecce denota qualche problema».

Perché «abolire il Mezzogiorno», titolo del suo ultimo libro? Per abolire gli stereotipi, tipo quello per cui non si fa nulla perché «tanto si sa come vanno le cose»?

Anche se è vero che i motivi di ottimismo si sono consumati: veniamo da due anni pessimi, per la Puglia, e non sarà facile ripartire.

«Non siamo più negli anni '90, quando la ricchezza la facevano le scarpe e l'abbigliamento. Oggi bisogna muoversi, ci vogliono gli aerei che non abbiamo. E magari quel doppio binario che è il simbolo dell'Italia: un'opera semplice da realizzare, e anche poco costosa, cominciata nell'82 e mai finita. Sintomo di come stia male l'Italia, ma anche di come sia difficile governare».



FACCIA A FACCIA Gianfranco Viesti e Valerio Elia